



L'era Draghi

Lo scenario politico nazionale e internazionale

Centro Studi di FB&Associati

Roma, 30 Giugno 2021

1. Il recupero dell'Occidente

Il quadro internazionale odierno è contrassegnato dalla crisi da Covid-19. Se in una prima fase le economie avanzate dell'Estremo Oriente avevano tenuto un passo migliore del resto del mondo, in ragione della capacità di contenere e tracciare il virus, con l'avvento dei vaccini, nonostante i ritardi e le difficoltà dell'Europa nella produzione e nell'approvvigionamento degli stessi, si è assistito ad un parziale recupero dell'Occidente, trainato dagli Stati Uniti. La crisi da Covid-19 si conferma così un formidabile strumento di valutazione dell'efficienza degli apparati statali, della disciplina sociale delle popolazioni, del progresso scientifico e dell'abilità delle *élite* nell'ideare soluzioni efficaci a problemi nuovi e complessi. L'impossibilità di pervenire nel breve periodo ad una immunità di gregge globale rende insidiosa la prossima fase di convivenza col Covid-19. **L'uso strategico delle vaccinazioni e delle più avanzate tecnologie di tracciamento e sequenziamento genomico del virus restano dunque obiettivi prioritari.**

2. La *Biden Economics*

In relazione al calo del Pil è ormai chiaro quanto esigue risultino le risorse messe a disposizione dall'Unione europea con *Next Generation EU*. **Le misure di supporto fiscale adottate nel 2020, secondo Bruxelles, corrispondono infatti all'8% del Pil.** Cifra che impallidisce innanzi al 15,5% degli aiuti giapponesi, al 16% del Regno Unito e al possente *stimulus* americano, attestatosi intorno al 20% del Pil. Quest'ultimo, giova sottolineare, non si configura come una semplice risposta alla pandemia ma si prepone l'obiettivo di rispondere in termini sistemici alla sfida rappresentata dalla Cina e modificare in profondità il sistema economico degli Stati Uniti, attraverso un ruolo attivo dello Stato federale, pronto a spendere, tassare – in particolare, ricchi e multinazionali, nel quadro di un rinnovato sforzo per il contrasto di evasione ed elusione fiscale – e ad indirizzare lo sviluppo del paese, coordinandone sostanzialmente la politica industriale. Nella *Biden Economics* risiede quindi il dato politico saliente di questa fase.

3. Lo spettro dell'*austerity*

Muovendo da questa premessa si possono comprendere bene i termini dello scontro sulle regole fiscali comunitarie, dopo la sospensione del Patto di stabilità anche per il 2022. Secondo Wolfgang Schäuble, ex ministro delle finanze tedesco e attuale presidente del *Bundestag*, occorre tornare infatti alla «normalità monetaria e fiscale, il fardello del debito pubblico deve essere ridotto, altrimenti c'è il pericolo che la pandemia da Covid sia seguita da una pandemia da debito». **Un ritorno alla cosiddetta politica di austerità, alzando il piede dal pedale della spesa pubblica e revocando prima del tempo gli interventi di sostegno, contrario alle attuali indicazioni del Fondo Monetario Internazionale e dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, apparentemente memori, da questo punto di vista, della lezione del 2008.**

4. Il sostegno degli Stati Uniti

Già all'epoca la linea del rigore di marca tedesca non venne condivisa dall'amministrazione Obama, tanto da indurla nel 2011 ad adoperarsi per la nomina di Draghi alla Bce. **La sintonia tra il presidente del Consiglio italiano e l'establishment economico-finanziario americano, si nutre in questa fase del timore che una stretta precoce possa approfondire i ritardi che l'Europa ha accumulato rispetto ai maggiori competitor mondiali, indebolendo quella funzione di contrafforte occidentale a Cina e Russia, su cui poggia la strategia di contenimento dell'amministrazione Biden.** La discussione sulle regole fiscali è agli inizi, sebbene non sfugga a nessuno che l'introduzione di *Next Generation EU* costituisca una novità di assoluto rilievo. Per il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, in prospettiva questo strumento dovrà essere reso permanente e sostenuto da emissioni di debito comune.

5. Un nuovo Patto di stabilità

In occasione del Consiglio europeo di marzo scorso, Draghi ha quindi rappresentato la necessità di modificare la cornice fiscale comunitaria, attraverso un nuovo Patto di stabilità, e creare un titolo comune europeo, una sorta di *eurobond* per salvaguardare i Paesi europei da nuovi *choc* finanziari. Una proposta quest'ultima sdegnosamente respinta da alcuni esponenti dell'*establishment* economico-finanziario tedesco, tanto da bollarla come «irrealistica». Ad una ipotesi di nuovo Patto starebbe lavorando Gentiloni, persuaso della necessità di ammorbidire i criteri di rientro sul debito, prevedendo una sorta di *golden rule* sugli investimenti digitali e verdi. **Il provvedimento dovrebbe essere presentato dopo le elezioni tedesche, che si preannunciano uno snodo fondamentale per il futuro dell'Unione europea.** I Verdi, che si contendono con i cristiano-democratici la cancelleria, postulano infatti l'eliminazione della regola del pareggio di bilancio in Germania e il sostegno alla spesa in *deficit*. Il 10 e 24 aprile 2022 si terranno invece le presidenziali francesi, che rappresentano il secondo appuntamento di rilievo a livello comunitario.

6. La fase 2 del Governo Draghi

Grazie ad alcune migliorie sulla rete di prenotazioni, la platea di vaccinatori e i punti vaccinali, è ormai a portata di mano l'obiettivo di immunizzare entro settembre l'80% della popolazione italiana. **Amministrata l'emergenza pandemica, l'attenzione si sposta sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.** Il 22 giugno la Commissione europea ha dato il primo via libera, presentando una proposta di decisione attuativa che il Consiglio dovrà approvare nel giro di un mese: la riunione dell'Ecofin è fissata per il 13 luglio. In ballo l'anticipo del 13% delle risorse totali, che per l'Italia vale 25 miliardi di euro. La valutazione dei piani nazionali, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento europeo, si basa su quattro aree (pertinenza, efficacia, efficienza e coerenza) e undici criteri. Corollario e presupposto del PNRR sono le cosiddette riforme strutturali, oggetto di periodiche raccomandazioni da parte dell'Unione Europea e alla cui implementazione si sta dedicando in questa fase il Governo.

7. II PNRR

L'Italia, ancor prima della crisi da Covid-19, era l'unico paese membro del G7 e l'unico grande paese europeo a non essere tornato ai livelli di Pil pre-2008. **In considerazione di questa lunga recessione, aggravata dall'attuale crisi, pur assumendo per buone le stime ufficiali di impatto, le risorse rese disponibili col PNRR paiono limitate.** Cifra decisionale del Piano è l'esecutivizzazione del processo politico, perseguita a discapito delle istituzioni parlamentari e delle relative prerogative di controllo e indirizzo. Una tendenza che subisce in questo frangente un'ulteriore torsione: la cabina di regia «a geometrie variabili», col coinvolgimento sui singoli progetti dei ministeri competenti, larga parte dei quali presieduti da esponenti «tecnici», comporta, infatti, l'ulteriore marginalizzazione delle forze politiche. Un siffatto assetto, nel quale assai sfumati risultano gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni relative al Piano, produce tra le altre cose un'accentuazione dei differenziali di potere tra interessi consolidati e non, all'interno dell'arena di *policy*.

8. Le riforme

Il fulcro politico del Piano, secondo lo stesso ministro Brunetta, sono dunque le riforme, che sono di tre tipologie: orizzontali o di contesto (pubblica amministrazione e giustizia), d'interesse trasversale a tutte le Missioni del Piano; abilitanti (semplificazioni e concorrenza), funzionali a garantire l'attuazione del Piano e in generale a rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali; settoriali (fonti rinnovabili, sicurezza per l'utilizzo dell'idrogeno, disabilità, lavoro sommerso, servizi sanitari di prossimità, etc), relative a specifici ambiti di intervento o attività economiche. Concorrono alla realizzazione degli obiettivi generali del PNRR, pur non essendo ricomprese nel perimetro del Piano, gli interventi per la razionalizzazione e l'equità del sistema fiscale e quelli per l'estensione e il potenziamento del sistema di ammortizzatori sociali. **La mancata attuazione delle riforme nei tempi concordati può comportare l'interruzione del pagamento delle rate: le riforme, giova sottolineare, sono infatti parte integrante del Piano.**

9. I dossier giustizia e fisco

In seno alla «maggioranza», si registrano punti di vista divergenti in materia di giustizia e fisco. Sul primo dossier è il Movimento 5 Stelle a puntare i piedi, desideroso di riaffermare la sua identità politica dopo il lungo *blackout* pubblico, determinato dal contenzioso che ha opposto Casaleggio al vertice grillino. Una correzione di rotta in senso garantista, purtuttavia, sembra ormai scontata dopo il *dietrofront* di Di Maio, alla notizia dell'assoluzione dell'ex sindaco *dem* di Lodi, e le prime anticipazioni sulla *nuova Carta dei principi* del Movimento. Si tratta allora di raggiungere un compromesso onorevole tra le diverse sensibilità di governo. Dell'equità fiscale si è fatto invece paladino Letta, che ha proposto di reintrodurre la tassa di successione. **L'iniziativa, con cui si vorrebbe porre in scia i *dem* italiani al nuovo corso americano, è stata tuttavia stoppata dallo stesso Draghi.** Se esigui risultano i margini politici per addivenire ad una qualche forma di redistribuzione della ricchezza, lo stesso sembra potersi dire per le ipotesi di ricorrere ad una qualche forma *flat tax*. Si preannuncia in altre parole una riforma del fisco molto limitata.

10. Il ruolo dello Stato

È interessante notare, giunti a questo punto della trattazione, che il rovescio economico e sociale in corso non ha generato e non sta generando, in Italia ed in Europa, il cosiddetto **cambio di visione**. A dispetto delle predette frizioni sulle regole fiscali comunitarie il paradigma economico prevalente, fra governi ed istituzioni, continua a prevedere per lo Stato il semplice ruolo di «arbitro» del gioco di mercato, negando la valenza dell'intervento pubblico per stimolare la formazione di capitale in modo più diretto. Su questo terreno si misura la più profonda e significativa distanza tra le due sponde dell'Atlantico. L'essenza della svolta impressa dall'amministrazione americana viene, dunque, elusa. Esemplificativa di questa distonia risultano, ad esempio, alcune autorevoli e contestate nomine a consulenti della presidenza del Consiglio italiano. Al mercato e alla concorrenza, e non quindi allo Stato, il compito di perseguire obiettivi di interesse collettivo.

11. La sofferenza delle forze di «maggioranza»

La definizione dei contenuti del PNRR, l'anzidetto schema di *governance*, nonché il metodo di selezione delle figure apicali di società pubbliche e *authority*, segnalano una forte sofferenza delle forze di «maggioranza» italiane. **All'accentramento politico di cui si è reso protagonista il presidente del Consiglio, in questo primo quadrimestre di governo, corrisponde, infatti, una dinamica dei consensi, nel complesso, negativa per le forze che lo sostengono.** Una circostanza che rischia di alimentare le spinte centrifughe, che l'emergenza pandemica ha fin qui contenuto, e a cui, in quest'ultimo frangente, si tenta di porre rimedio allargando i cordoni della borsa del fondo complementare al *Recovery* e del decreto *Sostegni bis*. Prima dell'estate sono in ogni caso attese le designazioni dei vertici di Rai, Leonardo, Cnr, Invalsi, Enac e Ismea, ma è solo sulle nomine del servizio pubblico radiotelevisivo che i partiti sembrano destinati a far valere il loro peso.

12. Il semestre bianco

Dal 3 agosto prossimo il Presidente della Repubblica non potrà più sciogliere le Camere fino alla scadenza del suo mandato. Gli unici dati certi per la designazione del nuovo inquilino del Quirinale, in programma a fine gennaio, al momento sono tre: la dichiarata indisponibilità di Mattarella a svolgere un secondo mandato; la volontà di Draghi di non affrontare pubblicamente la questione; la possibilità, comprovata dall'aritmetica parlamentare (sommando deputati, senatori e delegati regionali), che a scegliere il nuovo Presidente possa essere il centro-destra, con il sostegno decisivo di Italia Viva. **Discutere del Quirinale, giova sottolineare, significa discutere del futuro del Governo in carica.** Per dare corso alla sua ambiziosa agenda, viene osservato anche in sede comunitaria, Draghi dovrebbe rimanere a Chigi almeno fino al 2023. Laddove si volesse porre al riparo il Governo dai contraccolpi di una *roulette* russa insidiosa, come quella del Quirinale, il nuovo presidente dovrebbe essere eletto anzitutto dall'attuale «maggioranza».

13. Il quadro di legislatura

Se in una prima fase la coalizione di centro-destra sembrava compatta nel caldeggiare l'ascesa al Colle di Draghi, confidando nelle elezioni politiche anticipate che avrebbero dovuto sancirne il primato, il quadro oggi sembra essere cambiato. **Forza Italia in modo risoluto e la Lega con molte cautele starebbero considerando, infatti, la possibilità di portare a termine la legislatura, nell'auspicio che prima di allora si ridimensionino i consensi in favore del competitor di coalizione, rappresentato da Fratelli d'Italia.** L'elezione di Draghi a Presidente della Repubblica, clausola su cui molto si è favoleggiato quando nacque il Governo, non è dunque scontata. Diverse ma convergenti le ragioni che spingono Pd e M5S a perorare la prosecuzione del mandato di Draghi: l'avvicendamento ai vertici delle due formazioni ha ritardato, infatti, la costruzione di una proposta politica di coalizione in caso di elezioni anticipate al 2022. Del resto, l'eventuale avvento a Chigi di Daniele Franco o Marta Cartabia non sarebbe esente da rischi di frantumazione della «maggioranza» e, quindi, di elezioni anticipate.

14. Le fibrillazioni nel centro-destra

I dividendi politici fin qui ottenuti dalle forze di «maggioranza» sono complessivamente inferiori alle perdite. Si è così intensificato il sommovimento interno agli schieramenti politici, innescato dall'avvento di Draghi a Palazzo Chigi. Il centro-destra affronta, in questa fase, tre fenomeni: l'ascesa di Fratelli d'Italia, la svolta moderata della Lega e l'esplosione della galassia berlusconiana. Per contrastare il primo, Salvini e Berlusconi sono alla ricerca di un equilibrio più avanzato che dovrebbe assumere la forma di una federazione, negli intendimenti del primo, e di un partito unico dell'intero schieramento, in quelli del secondo. La nascita di Coraggio Italia, promossa dal sindaco di Venezia Brugnaro e dal presidente della Regione Liguria Toti, rappresenta il tentativo di occupare lo spazio moderato che Forza Italia solo parzialmente è in grado di presidiare, incalzando contestualmente i competitor di centro-sinistra, Italia Viva e Azione, in vista delle amministrative e dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

15. Le incertezze dem

A dispetto del tentativo del segretario Letta di rafforzare il profilo identitario del partito con le proposte sullo *ius soli*, la tassa di successione e il voto ai sedicenni, rilanciando la rappresentanza di genere e l'apertura alla società, il Partito Democratico vive in modo contrastante l'esperienza di Governo. **Il timore che ad un'adesione acritica all'agenda Draghi possa corrispondere un'emorragia di consensi, così come fu all'epoca con Monti, preoccupa quei settori dem maggiormente avvertiti del disagio sociale che cova nel Paese.** Per costoro l'alleanza organica coi 5 Stelle ha dunque un valore strategico. Di converso le cosiddette componenti riformiste non fanno mistero di guardare al centro per una stabilizzazione del quadro politico. Sondaggi alla mano è fuor di dubbio, ad oggi, che la seconda soluzione non appare minimamente competitiva in sede elettorale mentre la prima non lo sarebbe abbastanza. Le intenzioni di voto confermano, infatti, l'ampio margine di vantaggio accreditato alla coalizione di centro-destra.

16. Il Movimento 2.0

Il Movimento 5 Stelle è ad un punto di svolta. La superficializzazione dello scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte sui caratteri della rifondazione del Movimento è l'ennesima manifestazione della crisi di direzione politica in atto da tempo. L'ipotesi organizzativa approntata dall'ex presidente del Consiglio, corredata dal nuovo statuto e dal codice dei valori, cui avrebbero dovuto far seguito le votazioni per i nuovi documenti fondativi e l'elezione del nuovo *leader*, ha suscitato la vibrante reazione del fondatore, che teme di essere esautorato. Una più ampia convergenza nel Movimento si sarebbe registrata invece sul nuovo profilo politico che dovrebbe vertere su ambientalismo, legalità e politiche sociali. **La vera prova del fuoco, tuttavia, è il rapporto con Draghi: pesano non soltanto i congedi forzati di alcune figure chiave del «Conte II» ma anche alcuni indirizzi governativi in materia di giustizia, tutela dell'occupazione e transizione ecologica.** Nel mirino del gruppo parlamentare sono finiti così i ministri Cingolani e Patuanelli. Il forte desiderio di *revanche* del partito di maggioranza relativa in Parlamento si scontra con la condizione di debolezza politica diffusa che avvolge il Movimento.

17. Le amministrative

In questo scenario dinamico si inseriscono il semestre bianco e la competizione in vista delle amministrative, due variabili che lasciano presagire per l'autunno nuove e più acute tensioni nella «maggioranza». Tra il 15 settembre e il 15 ottobre si vota, infatti, in ventuno capoluoghi di provincia: Benevento, Bologna, Carbonia, Caserta, Cosenza, Foggia, Grosseto, Isernia, Latina, Milano, Napoli, Novara, Pordenone, Ravenna, Rimini, Roma, Salerno, Savona, Torino, Trieste e Varese. Nel medesimo arco temporale si terranno anche le elezioni regionali in Calabria, dove sono in lizza Occhiuto per il centro-destra e Ventura per il centro-sinistra esteso al M5S. Il quadro relativo alle grandi città riflette le incertezze politiche del momento. Solo a Napoli, per il momento, Pd e M5S sono state in grado di convergere su una candidatura unitaria; tentativi nella medesima direzione sono in corso a Bologna e Milano mentre sono da escludersi intese, al primo turno almeno, a Roma e Torino. Nel centro-destra mancano ancora i candidati a Bologna, Milano e Napoli.